

6) *“Se si guarda alla natura senza vita, si trova un mondo che si manifesta in rapporti conformi a leggi. Ricercandoli, si scopre che essi sono il contenuto delle leggi naturali. Si trova altresì che, mediante queste leggi, la natura senza vita forma un tutto con la terra. Poi, da questo rapporto con la terra, il quale domina in tutto ciò che è senza vita, si può passare ad osservare il mondo vivente delle piante. Si vede come il mondo extraterrestre mandi giù dalle lontananze dello spazio le forze che traggono il vivente dal grembo di ciò che è senza vita. Si scorge nel vivente l'essenziale che si svincola dal rapporto puramente terrestre e si fa rivelatore di ciò che dalle lontananze dello spazio cosmico agisce sulla terra. Nella pianta più umile si scorge l'entità della luce extraterrestre, come nell'occhio l'oggetto luminoso che gli sta davanti. In quest'ascesa dell'osservazione si può vedere la differenza fra il terrestre-fisico che domina in ciò che è senza vita e l'extraterrestre-eterico che corrobora il vivente”.*

Pensate, per quanto concerne la “natura senza vita” (il mondo minerale o inorganico), al fenomeno della cosiddetta “caduta dei gravi”: ossia, al moto (uniformemente accelerato) di un corpo che venga lasciato cadere a terra (nel campo gravitazionale).

Che cosa ha scoperto Galilei? Ha scoperto i rapporti vigenti, all'interno di tale fenomeno, tra la velocità, il tempo, lo spazio (la distanza) e l'accelerazione di gravità. Tali rapporti sono dunque il “contenuto delle leggi” che governano la “caduta dei gravi”.

Che cosa succede, però, quando si passa dall'osservazione del mondo minerale a quella del mondo vegetale? Che ci si presenta di contro il fenomeno della “salita dei gravi”: vale a dire, un fenomeno in cui non è più all'opera la sola forza di gravità (residuo, ricordiamolo, dell'”antica Luna”); questa attira infatti verso il basso, mentre le piante crescono verso l'alto.

Esiste dunque una forza opposta a quella di gravità? Una forza che attira le piante verso “il mondo extraterrestre” (verso la periferia del cosmo), così come l'altra attira i “gravi” verso il centro della terra?

Sì, esiste, ed è detta, da Steiner, “eterica”.

Non conta ovviamente il nome, ma la cosa (tant'è che tale forza potrebbe essere anche detta “vitale”, “plasmatrice” o “morfogenetica”).

Conta insomma realizzare che si tratta di una forza che trae – come dice Steiner – “il vivente dal grembo di ciò che è senza vita”: che fa cioè crescere le piante “tirandole” dall'alto, e non “spingendole” dal basso.

Di quale forza si tratta? Di quella della luce o, per essere più precisi, della *vita della luce* (dobbiamo infatti distinguere – come fa Scaligero - la *vita eterica della luce*, quale “forza”, dalla *luce astrale della vita*, quale “qualità”).

Ricordate di che cosa parlava Wilhelm Reich, il famoso autore de *La rivoluzione sessuale* (1), di gran moda negli anni '70? Parlava di una primordiale “energia organica cosmica” che impregnerebbe tutto il vivente.

Ebbene, è tale energia che noi, a differenza di Reich (che la concepiva come una forza “naturale”, misurabile e accumulabile), riconosciamo come una forza “sensibile-sovransensibile” (Goethe), che chiamiamo “eterica”.

Quello di Reich (che ha dedicato un libro anche al Cristo) (2) è peraltro un esempio (analogo a quello di Nietzsche, che ne ha dedicato uno all’Anticristo) (3) di che cosa voglia dire il non essere all’altezza delle proprie intuizioni.

Osserva infatti Steiner: “L’uomo ha veramente, come uomo terrestre, alcunché di ciò che vi ha di più basso, e d’altra parte ha un’immagine riflessa di quanto v’ha di più alto, che è soltanto raggiungibile nell’intuizione. Gli mancano completamente, come uomo terrestre, appunto i campi intermedi. Egli si deve conquistare immaginazione e ispirazione” (4).

Che cosa può quindi accadere quando l’uomo non si preoccupa di conquistare tali “campi intermedi”, quando salta cioè direttamente da ciò che ha “di più basso” (la rappresentazione) a ciò che ha “di più alto” (l’intuizione)? Possono accadere due cose: o che l’intuizione esalti (morbosamente) la rappresentazione o che la rappresentazione mortifichi (morbosamente) l’intuizione.

Fatto si è che l’extrasensibile è a tal punto reale (come quello, appunto, della forza eterica) che anche chi non è preparato a pensarlo correttamente, finisce prima o poi (e quasi sempre per sua disgrazia) con l’imbattervisi (allo stesso proposito, ho portato altre volte l’esempio della realtà spirituale dei concetti, che viene mutata, da Jung, in quella ipotetica degli “archetipi in sé” e, da John Eccles, in quella altrettanto ipotetica degli “psiconi”).

Ma torniamo a noi. Le piante si mantengono dunque in equilibrio (variabile al mutare delle stagioni) tra la terra e il cielo.

Anche in noi c’è però un uomo “vegetale” (vegetativo), e anche noi dobbiamo quindi realizzare un equilibrio tra la forza (discendente) della gravità e quella (ascendente) dell’etere.

Ma quale equilibrio? E’ ovvio: l’equilibrio *umano*; e badate che l’”umano” non è un’astratta “categoria”, bensì una “qualità” (un’essenza) che, per affermarsi, deve subordinare e governare tutto ciò che umano non è.

Pensate al battito del cuore: la diastole non è *di per sé* “umana”, così come non lo è la sistole; “umano” è invece il *ritmo* con il quale l’una e l’altra devono alternarsi in ciascuno di noi.

L’”umano” è dunque quel *terzo* che, a tutti i livelli, mette in rapporto tra loro due opposti. Ricordate queste parole de *La Missione di Michele*? “In sostanza posso comprendere il mondo solo se lo afferro mediante la triplicità; abbiamo infatti da un lato quanto è luciferico, dall’altro lato quanto è arimanico, nel mezzo è inserito l’uomo che come terzo, in posizione di equilibrio fra i due, deve sentire il proprio elemento divino” (5) (superfluo aggiungere che, da questo punto di vista, tanto il celebre “*tertium non datur*” – corollario dell’aristotelico principio di non contraddizione –, quanto la logica binaria che governa i computer, risultano invero inquietanti).

Ciò vale, come ho detto, per la diastole e la sistole, per l’inalazione e l’esalazione e, nel caso specifico, per la forza di gravità e per quella della vita della luce.

Il prevalere della prima ci vincola troppo alla terra, mentre il prevalere della seconda ce ne svincola troppo. In un caso, quindi, la vita sensibile ci strappa (arimanicamente) a quella spirituale, mentre, nell'altro, la vita spirituale ci strappa (lucifericamente) a quella sensibile.

7) *“In questo mondo del terrestre e extraterrestre si trova inserito l'uomo, col suo essere extranimico e extraspirituale. In quanto è inserito nel terrestre, che abbraccia ciò che è senza vita, egli ha il suo corpo fisico; in quanto sviluppa in sé quelle forze che il vivente attrae dalle lontananze del cosmo nel terrestre, egli ha un corpo eterico o vitale. L'indirizzo moderno della scienza ha del tutto trascurato questa opposizione fra il terrestre e l'eterico. Appunto perciò ha svolto sull'eterico le idee più impossibili. Il timore di smarrirsi nel fantastico ha trattenuto dal parlare di questa opposizione. Ma senza parlarne non si arriva ad una cognizione esatta né dell'uomo, né del mondo”.*

L'uomo si trova dunque inserito, “in questo mondo del terrestre e extraterrestre”, col suo essere fisico-eterico (quello “extranimico e extraspirituale”).

“L'indirizzo moderno della scienza – dice Steiner - ha del tutto trascurato questa opposizione fra il terrestre e l'eterico”.

Ne volete un esempio? Bene, pensate allora al fenomeno, tanto discusso, dei farmaci omeopatici.

Se gli odierni scienziati fossero davvero tali (e se è vero – com'è vero - che la conoscenza nasce dalla meraviglia), un fenomeno del genere dovrebbe spronarli ad affrontare e sciogliere il suo enigma.

Quale enigma? Quello di farmaci che, a dispetto delle leggi finora note, quanta minore sostanza contengono tanta maggiore forza sprigionano.

Per noi, che distinguiamo la *forza eterica* dalla *sostanza fisica*, e che consideriamo la sostanza un mero “veicolo” della forza, il problema non esiste; ma per gli scienziati materialisti, che considerano la forza come forza *della* sostanza (come una sua “proprietà”), il fenomeno rappresenta davvero un mistero.

Prendiamo ad esempio il ferro: sul piano fisico, è una *sostanza*; sul piano eterico, è una *forza*; sul piano astrale, è una *qualità*, un' *essenza* o una *legge*.

Allorché si prepara un farmaco omeopatico (in questo caso, *ferrum metallicum*), non si fa quindi che liberare, per mezzo di diluizioni e succussioni (scuotimenti), la forza imprigionata o rappresa nella sostanza, così che possa veicolare, a sua volta, la qualità di cui è mediatrice.

Siamo dunque alle prese, come sempre, con un problema di pensiero (perfino quello del pane – diceva Steiner – è un problema di pensiero).

Come può infatti sperimentare lucidamente la “forza” un pensiero privo, come quello ordinario, di forza (non a caso definito, da Vattimo, “debole”)?

Va detto, a riprova di ciò, che gli stessi omeopati non riescono a darsi ragione dell'efficacia (anche in campo veterinario) dei loro farmaci: ignorando la realtà eterica (che media tra la realtà materiale e quella animico-spirituale), si danno infatti a ipotizzare energie (subatomiche, radianti o appartenenti alla “memoria

dell'acqua") che quasi mai trascendono, come impone il materialismo, la realtà fisica, o che, nei casi in cui invece la trascendono, vengono riferite, vitalisticamente, a un'astratta spiritualità.

Sempre meglio, comunque, di quegli scienziati o allopati che si ostinano, a dispetto di ogni evidenza, a negare il fenomeno con argomentazioni che sfiorano non di rado il ridicolo (osserva Goethe: "Che si possa ridurre e scartare un fenomeno con il calcolo, o con le parole, è un'idea sbagliata") (6).

Ricordo ad esempio un chirurgo che, saputo che mi curavo da quasi quarant'anni con l'omeopatia, mi disse: "Si curano così solo quelli che non hanno niente". "Sono contento di scoprire - replicai - di non aver avuto, in tanti anni, neanche una malattia; mi dispiace, però, per gli allopati che me le hanno diagnosticate". (Negli stessi giorni in cui andavo rielaborando queste pagine, è apparsa, sul settimanale *Vita*, questa "illuminante" dichiarazione di Alberto Scanni, oncologo e direttore generale dell'ospedale Luigi Sacco di Milano: "L'omeopatico può essere considerato medicinale perché viene somministrato a pazienti, ma che a tale somministrazione consegua direttamente un miglioramento del paziente è ancora tutto da dimostrare") (7).

La verità è che il fenomeno fa paura, e per questo si fa di tutto per negarlo o esorcizzarlo.

Ascoltate quanto dice, in proposito, Steiner: "Oggi, parlando agli uomini dello spirito, si nota che essi si difendono. Allora, quello che essi hanno nella coscienza non vuol dir molto, quello che è nel subcosciente, nell'incosciente, vuol dire invece moltissimo" (8).

Lasciatemi dire che tutto questo, per chi è davvero animato da spirito scientifico, è davvero mortificante.

Intendiamoci, non si tratta di prendere partito per l'omeopatia o per l'allopattia (o per una qualsiasi altra medicina), giacché un vero medico dovrebbe conoscerle tutte e decidere, di volta in volta, qual è quella più adatta al caso ch'è chiamato a trattare.

I "partiti" tuttavia esistono, e i pregiudizi, unitamente a tutta una serie d'interessi (ideologici, politici, e soprattutto economici) che con la scienza non dovrebbero avere nulla a che fare, finiscono col prendere purtroppo il sopravvento.

Si sente ogni tanto dire che oggi "non c'è più religione": ma non solo non c'è più religione, non ci sono nemmeno più arte e scienza.

Non c'è insomma più niente (a parte ovviamente la scienza dello spirito) che sia in grado di dare alle nostre anime la forza di ritrovare la via della verità e della vita ("Io sono la via, la verità e la vita").

Se pensate che stia esagerando, andate allora a rileggermi, nell'*Apocalisse*, l'inizio della lettera alla "chiesa di Sardi": cioè alla chiesa che rappresenta, come spiega Steiner, la nostra quinta epoca post-atlantica: "Così parla colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Mi è nota la tua condotta: porti il nome di vivente e invece sei morto. Sii vigilante e da' vigore a quanto resta, che altrimenti finirebbe per morire; infatti non trovo perfetta la tua condotta al cospetto del mio Dio" (Ap 3, 1-3).

Note:

- 1) *cfr.* W.Reich: *La rivoluzione sessuale* – Feltrinelli, Milano 1975;
- 2) *cfr.* W.Reich: *L'assassinio di Cristo* – Sugarco, Milano 1994;
- 3) *cfr.* F.Nietzsche: *L'Anticristo* – Adelphi, Milano 1995;
- 4) R.Steiner: *Conoscenza iniziatica* – Istituto Tipografico Editoriale, Milano 1938, vol. I, p. 67;
- 5) R.Steiner: *La missione di Michele* – Antroposofica, Milano 1981, pp. 13-14;
- 6) J.W.Goethe: *Massime e riflessioni* – TEA, Roma 1988, p. 239;
- 7) *Vita. Non profit magazine*, 24/30 luglio 2010, n°29;
- 8) *cit.* in C.Unger: *Il linguaggio dell'anima cosciente* – Antroposofica, Milano 1970, p. 19.